



GENNAIO **11**  
2013

- Copertina: **Groenlandia,  
Ghiacciaio Qalerallit**
- 3 *Editoriale*  
**L'elezione del nuovo  
Consiglio**
- 4/5 *Una vita in sezione*  
**Luigi Verderio**
- 6/7 *La storia dei numeri*  
**Il CAI Vimercate**
- 8/9 *Soci in viaggio*  
**Groenlandia**
- 10/11 *Sentieri di casa*  
**Parco dei Colli Briantei**
- 12 *Poesie e letteratura*  
**Antonia Pozzi  
Leslie Stephen**
- 13 *Glaciologia*  
**Misurazioni al Suretta**
- 14 *Notizie sezionali*  
**Elezioni - Bernina**
- 15 *Dolomiti*  
**Corno Bianco**
- 16 *Pollino*  
**Compagni escursionisti**

# IN ALTO

Periodico d'informazione e cultura alpina del CAI di Vimercate



KALAALLIT NUNNAAT

***PUBBLICITA'***



## **Partecipazione, Continuità, Innovazione, Unità. Quattro auspici per l'elezione del nuovo Consiglio**

Nel 2013 il Club Alpino Italiano ricorda il 150° anniversario della sua fondazione, avvenuta a Torino il 23 ottobre 1863. Quintino Sella e altri pionieri dell'alpinismo, dopo aver scalato in agosto il Monviso, decisero che anche la nuova Italia unita dovesse avere un'associazione alpinistica nazionale.



Il 2013 è un anno importante anche per la nostra Sezione perché l'assemblea dei soci dovrà eleggere il nuovo consiglio direttivo che resterà in carica per gli anni 2013 - 2015. Il numero di consiglieri aumenterà da 7 a 9 per favorire la partecipazione di nuovi soggetti e per distribuire meglio le deleghe operative. Il compito del nuovo consiglio sarà impegnativo, come si dice sempre in queste occasioni. Ma potrà essere anche interessante e stimolante.

Il compito del nuovo consiglio sarà impegnativo, come si dice sempre in queste occasioni. Ma potrà essere anche interessante e stimolante.

Le cose da fare in una sezione con 1500 associati sono tante, anche soltanto per mantenere la continuità delle attività in corso e i servizi offerti: escursioni, gite plurigiornaliere, corsi, arrampicata sportiva, scialpinismo, sito web, rivista sezionale, biblioteca e videoteca. Se poi si penserà, com'è doveroso fare, anche a proporre nuove iniziative, si capisce come la partecipazione di nuovi soci diventi indispensabile.

Questo è, dunque, l'appello primario che la redazione di inAlto rivolge a tutti i soci che abbiano voglia di dedicare una frazione del loro tempo libero al CAI: non abbiate timori, fate un salto in sede, provate a collaborare a qualche iniziativa, presentatevi alle elezioni del nuovo consiglio.

Ricerca e proporre nuove iniziative non significa rinnegare l'attività tradizionale. Ce lo hanno ricordato anche Francesco Cogliati e Guido Lovati che in una loro lettera a inAlto hanno fatto notare che i nostri attuali programmi escursionistici consentono a centinaia di persone di frequentare la montagna secondo differenti gradi di difficoltà e di interesse: "ben vengano quindi nuove proposte, purché non motivate con la necessità di colmare presunte lacune".

Il nuovo consiglio dovrà innanzi tutto assicurare la continuità della macchina organizzativa che sta alla base dei programmi attuali, se possibile migliorandola. E dovrà contemporaneamente muoversi sul terreno dell'innovazione, coinvolgendo i giovani e valutando nuove possibili attività, qualcuna peraltro già prefigurata: l'offerta di collaborazione alle Amministrazioni locali per la valorizzazione della rete di strade campestri e sentieri attorno a Vimercate.

Il tutto senza perdere di vista le nostre finalità originarie, racchiuse nell'articolo 1 dello statuto, che restano attualissime.

Infine, per avere la massima efficacia operativa possibile, il nuovo consiglio dovrà essere espressione di tutte le componenti associative, e rappresentare il momento di unione in cui si saldano e si coordinano tutte le varie attività svolte nella sezione.

All'inizio di questo numero trovate il personale bilancio tracciato dal presidente Luigi Verderio (il cui mandato scadrà e non potrà essere rinnovato), una robusta carrellata sui "numeri" della nostra sezione (che ci aiutano a capire meglio chi siamo e dove vorremmo andare) e un omaggio a Angelo Carrera (il Past President che sentiamo sempre vicino a noi tutti). Tre articoli che fanno corpo unico con questo editoriale per farci sperare in un proficuo 2013.

**IN ALTO "UP"** Periodico della Sezione del Club Alpino Italiano di Vimercate Via Terraggio Pace n° 7  
Direttore responsabile: Paolo Villa - Autorizzazione Tribunale di Monza 2-3-2010 n°1977  
Tel. e Fax - 039 6854119 e-mail: caivimercate@tin.it - inaltoup@gmail.com - www.caivimercate.it

La Sede CAI Vimercate è aperta nelle serate di Mercoledì e Venerdì, dalle ore 21,00 alle 23,00.  
Venerdì dalle ore 10,00 alle 12,00 è aperta la Segreteria del Gruppo Seniores Amici della Montagna e della Natura.

Redazione: Paolo Villa (direttore)  
Federico Citterio (grafica)  
Angelo Brambillasca - Cesare Ronchi  
Enrico Bestetti - Guido Lovati  
MariaChiara Zeni - Luigi Cagliani  
Maria Piera Passoni - Sandro Borsa

stampa Tipografia Gi.Ronchi Concorezzo

Le lettere al direttore vanno indirizzate in Sede o spedite via e-mail al seguente indirizzo: caivimercate@tin.it - inaltoup@gmail.com  
Il periodico "inAlto" è distribuito gratuitamente a tutti i Soci e simpatizzanti della Sezione di Vimercate  
Consultate il sito di inAlto ( <http://www.caivimercate.it> ) per trovare foto e notizie aggiuntive agli articoli pubblicati



### Chi siamo, da dove veniamo, ...dove stiamo andando?

di Luigi Verderio



Luigi Verderio

*A marzo 2013 si svolgeranno le elezioni del nuovo Consiglio direttivo della Sezione.*

*Luigi Verderio, prima segretario e poi per ben vent'anni Presidente, non potrà essere riconfermato nella carica per le norme statutarie del CAI nazionale.*

*A una persona che si è tanto impegnata per il CAI va il ringraziamento profondo e sincero di tutti i soci. Gli abbiamo chiesto un bilancio della sua esperienza e la nota che ci ha scritto è una testimonianza schietta di come nel bene e forse anche nel "meno bene" anche il CAI sia cambiato all'interno di una società che si è profondamente trasformata.*

*Con un augurio e  
una speranza finali ...*

*Luigi Verderio con il fratello Giuseppe, spigolo Dibona, Cima Grande di Lavaredo*



Siamo una sezione di quasi 1500 soci. Abbiamo 4 sottosezioni:

Arcore, Sulbiate, Burago di Molgora, Cavenago di Brianza.

Siamo l'ottava sezione più numerosa fra le 144 Sezioni della Lombardia, a ruota solo delle grandi città di Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Milano, Sondrio, Varese.

L'attività svolta spazia in tutti i campi del vivere la montagna: escursionismo, alpinismo, scialpinismo, arrampicata, sci alpino e sci nordico.

Organizziamo gite collettive sia di escursionismo che di sci nei giorni festivi e, con il gruppo Seniores, anche in quelli feriali. E poi i corsi di escursionismo, di alpinismo giovanile, di sci nordico, sci alpino e ginnastica presciistica. Gestiamo anche una palestra indoor di arrampicata e abbiamo un nostro notiziario.

Una sezione quindi in buona salute?

Quando mi sono iscritto al CAI nel 1967 la sezione contava sì e no un centinaio di soci. La sede era un piccolo locale al primo piano in un cortile di via Garibaldi. D'inverno, con la finestra chiusa, l'aria era irrespirabile per il troppo fumo.

In verità fumavo anch'io.

Ci si trovava solo il mercoledì sera. Non c'erano da organizzare settimane bianche o settimane al mare o in montagna.

I pullman si organizzavano solo d'inverno per le gite sciistiche. L'attività era molto ristretta, ci si metteva d'accordo a piccoli gruppi per decidere dove andare alla domenica, trovare chi aveva la macchina a disposizione.

Si faceva però molto alpinismo e arrampicata con l'allora Presidente Angelo Carrera protagonista e grande animatore. Si andava in montagna con i pantaloni alla zuava di fustagno o di velluto e con i calzettoni rossi fino al ginocchio.

Di scarponi ne avevamo solo un paio, che erano buoni per tutte le stagioni, per arrampicare o per andare su ghiacciaio.

Quasi tutti i soci frequentavano la sezione, più o meno assiduamente, e ci si conosceva tutti. Le gite erano anche occasione per stare insieme, passare una giornata in montagna tra amici, concludere l'escursione con i canti di montagna. Non avevamo fatto la guerra, ma conoscevamo tutte le canzoni degli alpini.

Oggi non si canta più. Sui pullman c'è chi dorme, chi ascolta musica con l'auricolare, chi è preso con il suo cellulare, c'è molto più individualismo. Qualcuno chiacchiera. Solo nel gruppo seniores rimane la voglia di divertirsi insieme.

Forse è perché sono passati tanti anni e i ricordi si annebbiano e siamo portati a dire "allora sì che era bello", ma oggi non sento più nella vita della sezione quello spirito che si respirava allora, che ci faceva sentire "gruppo" oltre che soci del CAI. Oggi non ci si conosce più, forse perché la sezione è diventata grossa, o forse perché si frequenta la sede solo per il ritiro del bollino o per pagare l'iscrizione a una gita. Sarà pessimismo, ma non credo sia più possibile oggi formare una squadra come la mitica "squadra del tetto" che nel 1981 trasformò un rudere nella sede che ora frequentiamo.

*Giacomo Scaccabarozzi  
sull'Ama Dablam 6856 m*







1981 - Sezione di via Terraggio Pace, "la squadra del tetto".

La sezione è cresciuta molto negli ultimi anni e, oltre al numero di iscritti, sono aumentate in modo considerevole le iniziative e in qualche modo siamo diventati sempre più una società di servizi. C'è chi si iscrive al CAI non per una condivisione degli ideali e dei valori di cui siamo portatori, ma per una semplice convenienza economica o per la bontà delle nostre offerte. Ma questo non è da demonizzare e ritenere negativo: è da considerare come azione promozionale che consente a tante persone di avvicinarsi in questo modo al CAI, imparare a conoscere e poi col tempo diventare soci "effettivi" e dare il proprio contributo in sezione. I servizi che offriamo sono comunque tutti nella sfera delle attività istituzionali e ci consentono un introito economico "pulito" che ci rende indipendenti da condizionamenti esterni. Sta poi nella nostra capacità di usare queste risorse per i primari scopi istituzionali. Tra questi l'alpinismo che occorre rilanciare e riportare ai livelli del passato. Nel 1993, nel mio primo anno di presidenza, conobbi Giacomo Scaccabarozzi e lo "portai" al CAI. Con lui l'alpinismo, attività praticata a livelli di tutto rispetto anche negli anni '70 e '80 raggiunse i più alti livelli con le spedizioni extraeuropee patrocinate dalla nostra sezione con salite a cime di 6000, 7000 metri fino all'impresa del Cho-Oyu (8201 metri). Purtroppo la sua scomparsa ha lasciato un vuoto non più colmato.

Siamo una sezione molto attiva, lo testimoniano i nostri programmi e tutte le iniziative. Ed oltre all'attività interna, la nostra solidità economica ci ha permesso di affrontare con successo due importanti impegni presi per dare, come sezione, il nostro contributo alla vita associativa del CAI con l'organizzazione del Raduno Regionale dei Seniores e l'Assemblea Regionale dei Delegati delle sezioni Lombarde del CAI.

Abbiamo però un problema che affligge un po' tutte le associazioni: la crisi dell'associazionismo che non ha portato un ricambio generazionale e l'immissione di giovani nella gestione dell'associazione. Diciotto anni di corsi di alpinismo giovanile non hanno dato finora i risultati sperati, metà dei nostri soci sono over 60, l'età media del consiglio direttivo uscente è di quasi 60 anni. L'attività principale della sezione, quella che coinvolge il maggior numero di persone, è svolta dal gruppo Seniores. E' sicuramente una attività importante che oltre ad avere risvolti di valenza sociale, ha colmato un vuoto nell'ambito CAI e permette a molti soci l'andare in montagna anche nell'età avanzata con una programmazione di iniziative a loro dedicate.

Ma la sezione non può e non deve vivere solo sull'attività dei Seniores, e il compito non facile che si prospetta per il futuro è quello di riuscire a coinvolgere le fasce di età più giovani ad una presenza attiva

nella nostra sezione, perché al di là degli slogan tanto abusati, è sicuramente nei giovani, nelle nuove energie e nuovi stimoli che la sezione potrà continuare a crescere e sviluppare tutte le attività che sono proprie della nostra associazione e che il nostro statuto ci impegna a perseguire. Il mio augurio è che questo possa avvenire presto, magari già dal prossimo consiglio che ci apprestiamo a rinnovare e ritrovare così in sezione giovani con entusiasmo e voglia di fare per dare un nuovo vigore a questa nostra sezione che quest'anno compie 67 anni di vita.

E ho, più che una speranza, un desiderio: ora che in montagna non andiamo più con i pantaloni alla zuava ma con capi tecnici e col GPS in tasca, sarebbe bello se ritrovassimo quello stesso spirito che avevamo quando portavamo i calzettoni rossi.

*Luigi Verderio  
presidente del CAI Vimercate*



Luigi Verderio con Giuseppe, al Canalone Porta (Grigna Meridionale).

Sotto: Adamello





## La storia nei numeri

### I numeri del CAI Vimercate

Di acqua sotto i ponti della Molgora ne è passata parecchia da quando nel 1946 fu fondata la nostra sezione CAI. Allora, gli entusiasti fondatori animati dallo spirito d'euforia, che caratterizzò la rinascita dell'Italia nell'immediato dopoguerra, fecero cose grandi per avviare un'attività sportiva che li aiutasse a risorgere e dimenticare tutte le nefandezze del periodo bellico. Per la verità una sottosezione CAI Vimercate, dipendente dalla sezione di Monza, era presente fin dal 1928, ma cessò ogni attività durante la guerra. Si presume fosse costituita da parecchie decine di soci. Infatti, all'atto della benedizione del gagliardetto sezionale, furono presenti alla Capanna Monza (che allora si chiamava "Rifugio Città di Monza") oltre 50 soci.

Nel 1945-46, a guerra finita, l'entusiasmo era talmente incontenibile che i fondatori non s'accontentarono più di far parte di una sottosezione, ma vollero fondare quella che ancora oggi è la sezione CAI di Vimercate. I soci fondatori furono 58 ai quali vanno aggiunti 47 soci aggregati per un totale di 105 soci all'atto costitutivo.

Dopo oltre un decennio, nel 1958, i soci erano 80.

Nel 1967 alcuni escursionisti di Arcore aderenti al CEA (Club Escursionisti Arcoresi) fondarono una locale sottosezione del CAI che fecero confluire nella sezione di Vimercate. Nel 1971 i soci divennero 148 per salire a oltre 300 quando nel 1981 divenne operativa la sede di via Terraggio Pace. Si arriva così al 1990 quando fu fondata la sottosezione di Sulbiate ed i soci passarono a 757. Nel 1993 con la costituzione della sottosezione di Burago Molgora e nel 1996 con quella di Cavenago Brianza, i soci raggiunsero il migliaio.

Nel 2000 i soci erano 1123, nel 2005 1228, nel 2010 1420, nel 2011 1514, e nel 2012 1480. Nel 2012 si registra quindi il primo leggero decremento dall'inizio anni '50. Trentaquattro soci in meno, pari al 2.25%. Considerato che nel 2012 ci sono stati 185 nuovi iscritti, se ne ricava che 219 persone lo scorso anno non hanno rinnovato il bollino. Quale il motivo di questa, seppur minima, inversione di tendenza dopo sessant'anni di espansione? Le ragioni certamente possono essere molteplici. Tenta qualche parziale ipotesi.

#### - Mercato saturo.

Può darsi che il CAI abbia raggiunto il massimo dell'espansione e non vi sia più interesse nelle nostre comunità verso questo tipo di associazione e verso la montagna in genere. Ben altri sono i modelli proposti dai media su come passare il tempo libero.

#### - La crisi economica.

Sicuramente per qualcuno dei nostri ex soci, non eccessivamente motivato, il costo del bollino annuale può essere considerato una spesa superflua che si può tranquillamente tagliare.

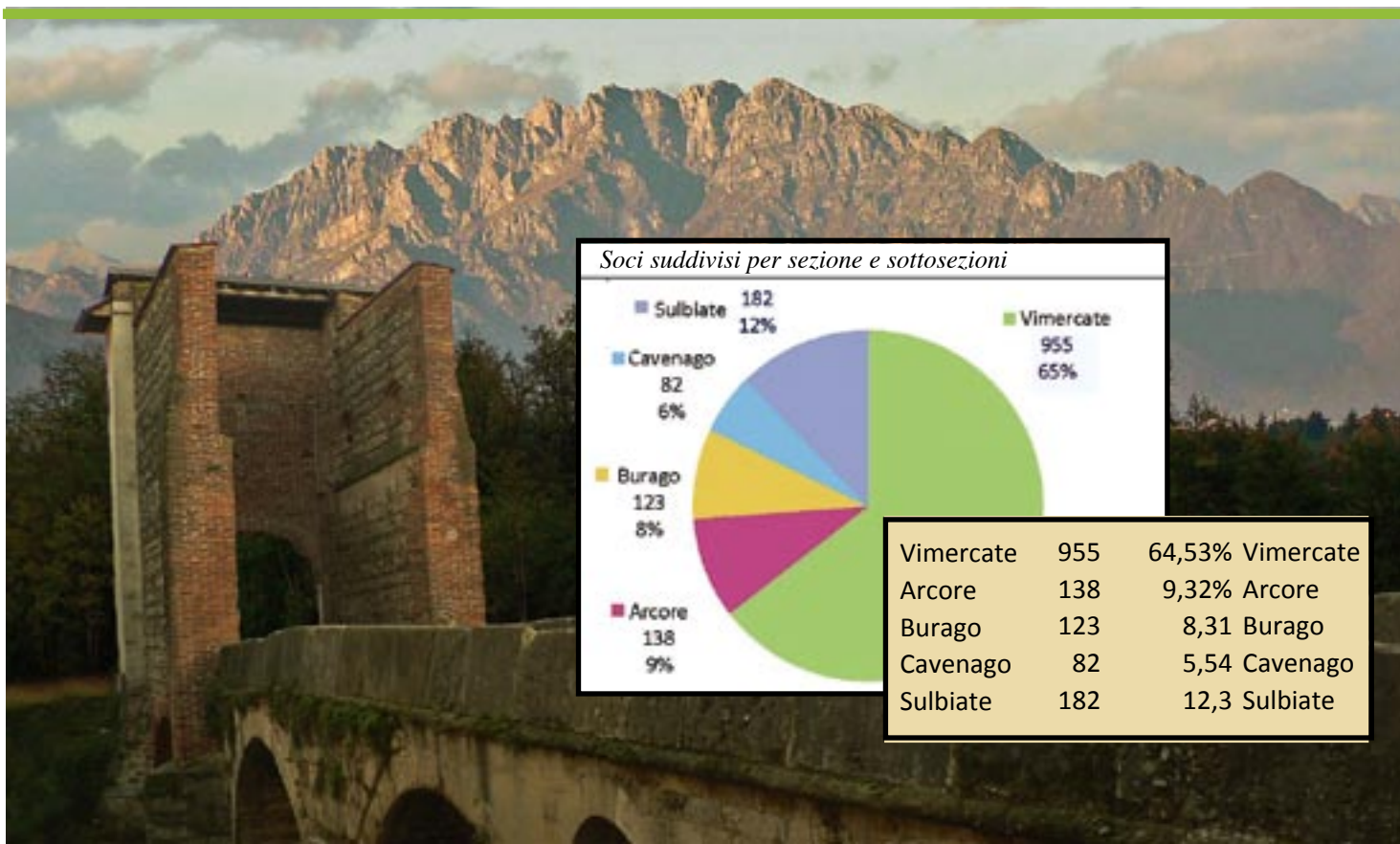
#### - Età.

Un altro motivo potrebbe risiedere nel fatto che oltre il 40% dei soci ha un'età superiore ai 60 anni.

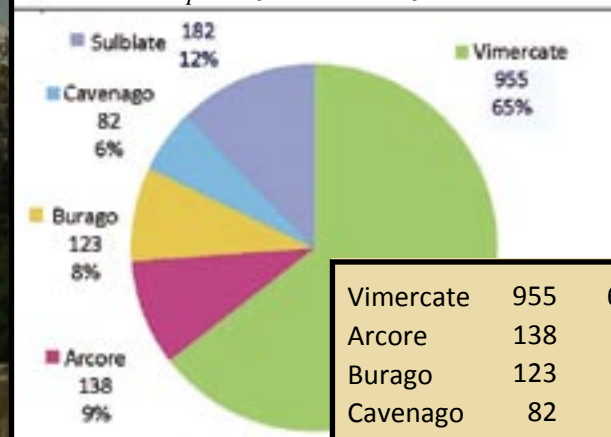
Quindi gli acciacchi, che con il passare degli anni si fanno sempre più seri, possono precludere un'attività fisica impegnativa come l'escursionismo. Altri ancora hanno un limitatissimo tempo libero, presi come sono dall'attività parentale della cura dei nipoti.

#### - Fruizione eventi particolari.

Vi sono anche persone che s'iscrivono solo per partecipare ad un evento specifico, quali i corsi di ginnastica presciistica o il corso di sci di fondo



Soci suddivisi per sezione e sottosezioni



Vimercate	955	64,53%	Vimercate
Arcore	138	9,32%	Arcore
Burago	123	8,31	Burago
Cavenago	82	5,54	Cavenago
Sulbiate	182	12,3	Sulbiate



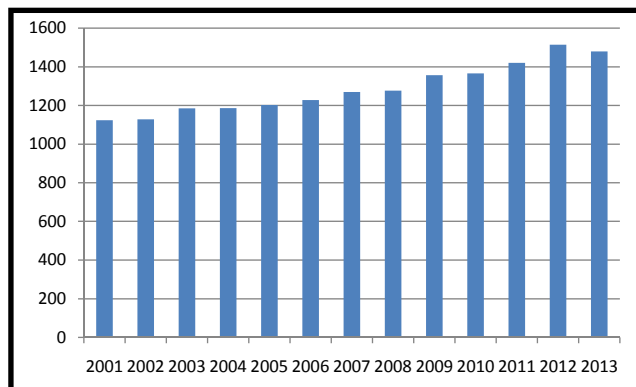
o quello da discesa piuttosto che la settimana “verde” dei Seniores o la settimana “Mare-monti”. Tutte attività organizzate dalla sezione con notevole sforzo organizzativo. Una volta però “sfruttati” questi servizi, molti soci non sono più interessati al CAI ed alle sue iniziative e quindi non rinnovano l’adesione l’anno successivo.

#### - **Giovani.**

Ed infine i ragazzi. Passata la fase dell’alpinismo giovanile, alla quale i genitori li avevano indirizzati, non mostrano più alcun interesse alla montagna, agli sports che vi si praticano ed alle sue attrattive soprattutto se le nuove amicizie della fase adolescenziale li trascinano altrove. In questa fascia è compreso circa il 20% di coloro che non hanno rinnovato la tessera nel 2012.

#### **Fasce d’età di soci nel 2012:**

oltre i 70 anni: 151 soci pari al 10,2%  
 da 60 a 69: 461 (31,2%)  
 da 50 a 59: 305 (20,6%)  
 da 40 a 49: 221 (14,9%)  
 da 30 a 39: 113 (7,6%)  
 da 20 a 29: 76 (5,1%)  
 da 10 a 19: 108 (7,3%)  
 sotto i 10 anni: 45 soci (3%).



2000	1123
2001	1128
2002	1185
2003	1186
2004	1202
2005	1228
2006	1270
2007	1277
2008	1357
2009	1366
2010	1420
2011	1514
2012	1480

*Variazione dei soci CAI Vimercate a partire dal 2011*

Al 30/09/2012, data di chiusura iscrizioni, i soci erano complessivamente 1480 così ripartiti:

Maschi 965, Femmine 515.

Sezione di Vimercate: 955 (64,5%)

Sottos. di Arcore: 138 (9,3%)

Sottos. di Burago Molgora: 123 (8,3%)

Sottos. di Cavenago: 82 (5,5%)

Sottos. di Sulbiate: 182 (12,3%)

**Alcune curiosità** - Il socio più anziano ed il più giovane appartengono entrambi al gentil sesso ed hanno rispettivamente 90 anni (classe 1922) ed 1 anno (classe 2011). I soci ordinari sono 918, i soci giovani 139 (per giovani s’intende la fascia da uno a diciassette anni), i famigliari 423.

I residenti nel comune di Vimercate sono 475 e gli altri soci provengono

da ben 81 comuni; la stragrande maggioranza sono brianzoli, ma vi sono anche soci provenienti da Bergamo e provincia, dalla provincia di Lecco, da Milano e dal suo interland, dalle province di Como, Torino, Imperia, Udine, Messina, Varese, Verona, Chieti, Brescia, Modena ed anche un socio che proviene dalla Svizzera. I nuovi iscritti per la prima volta nel 2012 sono stati 185 di cui: 110 Ordinari (di cui 68 a Vimercate), 41 Famigliari (24 a Vimercate), 34 Giovani (19 a Vimercate).

Si potrebbe proseguire oltre con la noia delle cifre, ma ritengo, per ora, di sollevare il lettore dalla grama tirannia degli aridi numeri.

*Angelo Brambillasca*

## **Anniversari, i 150 anni del CAI e gli 80 anni di Angelo Carrera**

Come i più attenti lettori della stampa del nostro sodalizio certamente già sapranno, nel 2013 si festeggia il 150° di fondazione del Club Alpino Italiano, essendo il CAI stato fondato nel 1863 a Torino dal senatore Quintino Sella. Numerose iniziative sono in programma a tutti i livelli, nazionale, regionale e locale. L’anniversario stimola anche la nostra Sezione a incrementare le proprie attività. Queste proposte riguarderanno sia le persone che le attività tipiche del CAI verso la montagna. Come tutte le associazioni, anche il CAI si regge sulle gambe degli uomini e continua ad esistere perché molti vi dedicano, gratuitamente, tempo e fatica.

E’ perciò giusto che in talune circostanze quelli che più vi hanno speso energie e dedicato molto del loro tempo, talvolta sottratto alla famiglia, siano ricordati e festeggiati in modo speciale. Sembrano numeri aridi, ma pensate quanta dedizione al CAI hanno avuto per mantenere costante nel tempo questa fedeltà. Per inciso ricordiamo che nella nostra sezione nel 2013, vi saranno ben diciassette persone con un’anzianità d’iscrizione pari o superiore a cinquant’anni e cinquantacinque soci raggiungeranno un’anzianità compresa tra i venticinque ed i cinquant’anni.

E’ quindi giusto che anche il CAI, con riconoscenza, si ricordi di loro. Con questo spirito di amicizia ed affetto, nello scorso mese di ottobre, alcuni soci hanno voluto festeggiare presso l’Agriturismo “Ponte Tenaglia”, luogo a lui molto caro, il Past President - Angelo Carrera, che tanto ha fatto per la nostra sezione nei suoi diciotto anni di presidenza.

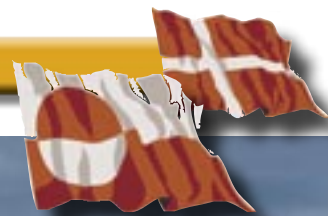
Il Carrera, oltre che presidente, è stato l’artefice principale dell’acquisizione e poi della ristrutturazione dello stabile che ancora oggi ci ospita ed ha saputo coinvolgere, da vero leader, molti soci nelle attività di arrampicata, di sci di fondo ed escursionismo. E’ stato un trascinatori che ha saputo infondere vitalità alla sezione ed è stato in grado di far conoscere ed amare la montagna a moltissimi giovani portando la nostra sezione ad essere una delle maggiori della Lombardia.

***Auguri Angelo!***





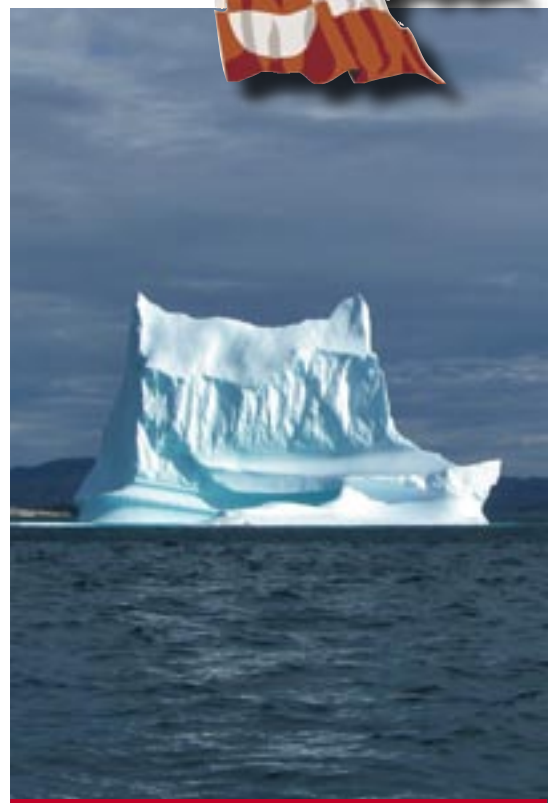
## Soci in viaggio



Con un volo di linea da Copenaghen raggiungiamo Narsarsuaq, unico aeroporto del Sud, vecchia base aerea americana. Dall'aereo la vista si estende su una distesa ghiacciata immensa, a perdita d'occhio, di dimensioni inconcepibili. La costa è un susseguirsi di coste frastagliate, isolette e profondi fiordi.

Non ci sono strade, tranne poche piste che collegano fattorie distanti pochi chilometri. Ci dicono che d'inverno è più facile viaggiare, con le motoslitte si può andare sui fiordi gelati.

Ci sposteremo a piedi o su un "gom-mone" aperto Zodiac, che tiene comodamente venti persone ed i bagagli. Incontriamo le guide ed il resto dei partecipanti (spagnoli, svizzeri, tedeschi, nove in totale) e ci imbarchiamo, debitamente coperti con un giaccone polare ed un salvagente (solo "moralmente" utile data la temperatura dell'acqua); siamo subito in mezzo agli icebergs, con forme e colori fantastici.



Iceberg in "navigazione"

## GROENLANDIA

**KALAALLIT NUNAAT:** "Terra degli uomini" nella lingua INUIT.

In danese Grønland, "Terra verde", come la videro i vichinghi di Eric il Rosso quando approdarono nell'anno 892 d.C. La terra ricca di pascoli, dove i vichinghi vissero per alcune centinaia di anni allevando mandrie di bovini e cavalli fino ai primi anni del 1500, prima di abbandonarla per l'avanzata dei ghiacci, era la parte più meridionale della Groenlandia: una terra immensa, grande quasi sette volte l'Italia, poco meno di 3000 km di lunghezza Nord Sud e 1200 in larghezza Est Ovest, coperti per l'89% dall'ISLANDIS, la calotta polare, con spessore medio del ghiaccio di 2000 m (è stata estratta una "carota" lunga 3 km in un punto alto 3207 m). Geograficamente considerata parte del continente americano, politicamente regione autonoma della Danimarca, è abitata da 56 mila residenti quasi tutti di razza inuit (eschimesi).

L'economia si basa sulla pesca e sull'estrazione di minerali; durante la "guerra fredda" si basava sui sussidi americani che vi tenevano stazioni radar e basi aeree.

Abbiamo organizzato il viaggio tramite un'agenzia spagnola, con sede anche in Italia a Thiene (www.terrepolari.com), specializzata in trekking e spedizioni polari, scoperta su internet e gestita da alcuni "veterani" dei poli.

Dopo tre ore di navigazione arriviamo, quasi congelati (lo Zodiac corre forte, in più c'è vento e si balla mica male), al primo campo: tende fisse tipo igloo, con vista sulla calotta ghiacciata immensa, con tre lingue di ghiacciaio che scendono nel fiordo; il tempo è splendido, non ci sono nuvole. Poco prima del tramonto due caribù (nome americano delle renne) pascolano sotto il campo.

Il giorno dopo si cammina fino ad un lago ed ad un punto panoramico sul fiordo e ISLANDIS; l'indomani con i ramponi si sale verso l'ISLANDIS lungo una delle lingue del ghiacciaio, poi navighiamo sotto le tre fronti del ghiacciaio, una barriera di torri alte 100-150 m dalle sfumature del blu più incredibile. Le giornate sono lunghissime, il sole tramonta verso le 23 e fa sempre un po' chiaro, poi sorge alle 3:30.

Ci spostiamo, sempre con lo Zodiac, a visitare la capitale (2600 abitanti), facciamo il bagno nelle sorgenti termali di uno sperduto isolotto ed esploriamo altri fiordi, il tutto con camminate più o meno lunghe per attraversare da un fiordo all'altro.



Ghiacciaio Qooqqut  
sul gom-mone, verso il campo





Durante uno spostamento in Zodiac avvistiamo delle balene. Il tempo è sempre splendido, di giorno fa perfino caldo; i campi sono costituiti da tendine a due posti ed una tenda igloo per la cucina. Purtroppo in alcune zone moscerini e zanzare costituiscono una piaga biblica.

Lo spostamento più lungo verso est ci porta al fiordo di Tasermiut, lungo oltre 80 km: il campo è alla base di una splendida catena di montagne granitiche: appena sopra la nostra testa si alza l'Ulamertossuaq (1800 m), con un pilastro di 1500 m di dislivello: una successione di diedri impressionanti percorsi dalla via MobyDick (6b obbligatorio); siamo vicini ad un campo di ragazzi dell'Est, che hanno appena aperto delle vie sul vicino Ketil (altra stupenda parete di oltre 1000 m di dislivello) in sei giorni, bivaccando nella porte-ledge.

Percorriamo le valli laterali: il dislivello non è forte, ma i sentieri sono appena accennati o non ci sono: si cammina nella tundra, a volte in mezzo a muschi altissimi, terreni acquitrinosi, cespugli nani di faggio e betulla anche molto fitti, fino a raggiungere le morene alla base delle pareti o del fronte dei ghiacciai; avvistiamo ancora caribù e lepri polari. Le pareti intorno sono grandiose, non a caso sono considerate tra le prime dieci big wall a livello mondiale.

Infine lasciamo il campo e torniamo verso Ovest, con una lunga navigazione; il tempo finora bello, cam-



*Ulamertorsuaq*

bia, e siamo bloccati a Nanortalik da una tempesta con vento a 100 km all'ora; per fortuna siamo in un ostello, se fossimo stati in tenda... Navigare con lo Zodiac è troppo pericoloso, così ci spostiamo con l'elicottero che fa servizio di linea.

Gli ultimi giorni, ormai sistemati in un confortevole ostello, trascorrono in lunghe camminate, con tempo nebbioso, per visitare i resti di un insediamento vichingo e un fiordo pieno di iceberg, mentre l'ultima

visita al fronte spettacolare di un ennesimo ghiacciaio è salutata dal ritorno del sole.

Nel complesso abbiamo visitato una parte minima dell'immensa Groenlandia (zona meridionale: fiordi di Sermilik, Qalerallit, Tunulliarfik, Unartoq e Tasermiut), percorrendo circa 350 km di navigazione con lo Zodiac, 90 km di volo in elicottero e 110 km a piedi.

*Fabio e Colette Airoidi, luglio 2012*



*Ghiacciaio Qalerallit*





## Parco dei Colli Briantei - La Brianza ... come non l'avete mai vista

Le "Terre Alte", così storicamente venivano indicati i primi rilievi del Nord Milano e proprio dal termine celtico Brigg (altura) la Brianza stessa ha preso il nome.

Quando si pensa a questo territorio vengono in mente le fabbriche, le ciminiere, la nebbia, ma per fortuna la Brianza non è tutta qui.

Le colline che si alzano dalla piana del vimercatese verso Montevecchia racchiudono un patrimonio naturale e paesaggistico sorprendente fatto di boschi, campi, visuali, corsi d'acqua.

Il Parco Locale di Interesse Sovracomunale (P.L.I.S.) dei colli Briantei nasce nel 2007 grazie all'intesa tra le amministrazioni di Arcore, Camparada ed Usmate Velate proprio per tutelare questo prezioso patrimonio.

Con l'estensione, prevista a breve, sul territorio di Casatenovo (LC) sarà possibile finalmente creare un corridoio ecologico fra le aree protette del vimercatese e i Parchi del Curone, del San Genesio e del Monte Barro. Di recente il Parco in collaborazione con le associazioni locali ha lanciato l'idea di collegare queste aree protette attraverso un sentiero, il "Sentiero dei quattro parchi", che da Arcore in due giorni di cammino conduce sin sulle sponde del Lario.

Molti i punti di interesse presenti nel Parco. Nella parte meridionale una zona di boschi ad alto fusto e di zone umide ricche di biodiversità come il Laghettone ed il Laghettino. Risalendo per il sentiero principale del Parco si arriva a Camparada dove si trova una delle cascine più belle di tutta la Brianza: la cascina Masciocco, un luogo ricco di storia e tradizioni dove ogni anno a Ferragosto si tiene una popolarissima sagra.

Il vallone di Camparada, scavato dal rio Molgorana racchiude boschi tra i più belli del Parco, habitat ideali per picchi, volpi e scoiattoli.

Nella parte Nord del Parco, al confine tra Usmate Velate e Casatenovo, i boschi lasciano spazio ai pianalti, un paesaggio collinare di grande fascino. L'ingresso di Casatenovo tra i comuni aderenti al Parco porterà con sé la tutela di zone paesaggistiche e naturalistiche di grande pregio come la piana agricola di Rogoredo e la Valle della Nava.



Volpe (*Vulpes vulpes*)



Rio Molgorana

Poiana (*Buteo buteo*)

Cascina Masciocco



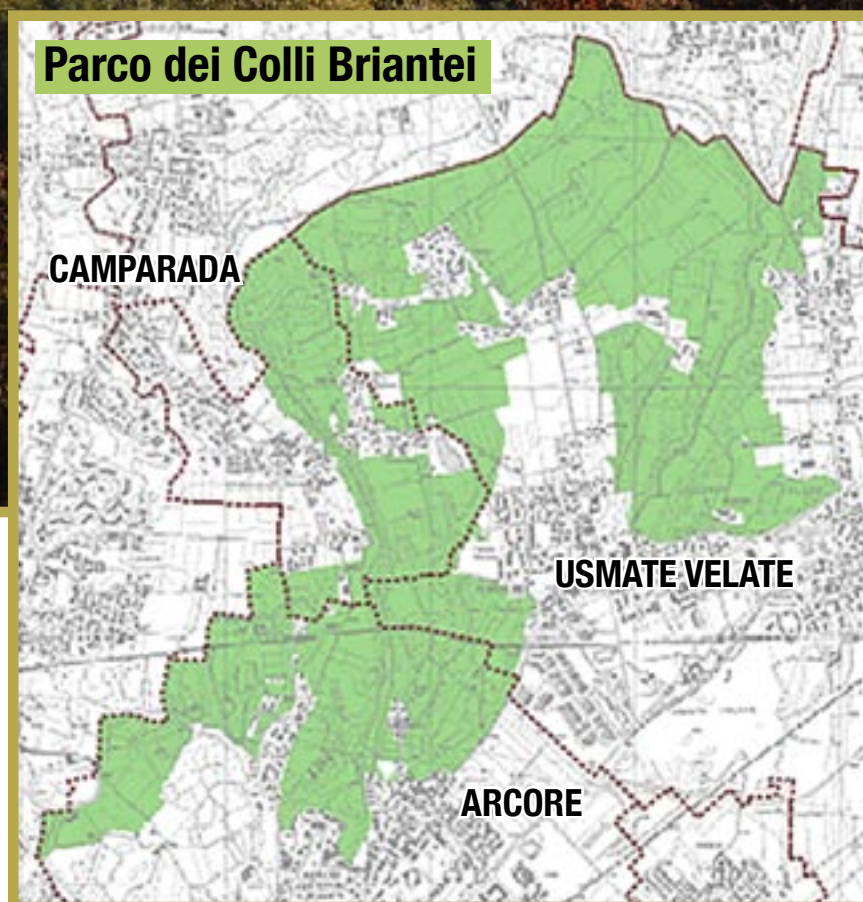




*Le colline Brianzole  
con Montevecchia e il Resegone.*

Il sito web del tracciato del “Sentiero dei 4 parchi” è  
<http://sentiero4parchi.altervista.org>

Sul sito del Parco <http://www.Parco-collibriantei.it> il calendario completo delle iniziative e la cartina del Parco con gli itinerari a piedi ed in bici.



Un Parco da Vivere ... con le associazioni del territorio.

Il Parco vive grazie alla collaborazione con le associazioni del territorio, un vero e proprio esperimento di promozione territoriale condivisa. In particolare nel corso del 2012 è nata la collaborazione tra il Parco ed il Club Escursionisti Arcoresi (C.E.A.) di Arcore sottosezione del CAI di Vimercate.

I ragazzi del corso di alpinismo giovanile grazie all'aiuto degli accompagnatori del CEA e alla collaborazione con le guide del Parco hanno avuto modo di conoscere la flora e la fauna del Parco nelle quattro stagioni, dapprima in aula, grazie alle foto meravigliose realizzate da Luca ed Alberto Fantoni e Danilo Porta e poi dal vivo, sul campo, con una serie di escursioni che proseguiranno nella primavera 2013.

Grazie alla collaborazione con le associazioni ‘amiche del Parco’ sono numerose le occasioni per scoprire questa bellissima parte del territorio vimercatese; il Parco infatti organizza camminate, visite guidate naturalistiche e storico/naturalistiche, bicicletate, eventi per i bambini e molto altro ancora.

*A cura del Comitato esecutivo del Parco Colli Briantei: Salvatore Ferrara, Paolo Paiato, Marco Monguzzi  
Fotografie di Luca Fantoni e Danilo Porta*

*Chi ti dice  
bontà  
della mia montagna? -  
così bianca  
sui boschi già biondi  
d'autunno -*

*e qui nebbie leggere alitano  
in cui sospesa  
è la luce dei ragnateli -  
della rugiada  
sulle foglie morte -*

*mentre il terriccio accoglie  
petali stanchi di ciclamini  
e crochi, velati  
di uno stesso pallore  
roseo -*

*tu sana, venata di sole,  
porti sul grembo  
il cielo tutto azzurro -  
chiami voli d'uccelli  
alle tue mani  
colme di vento -*

*Bontà  
a cui beve il suo canto  
il cuore  
e di cantare non può più finire -  
perché sei la sorgente che rifà  
il sorso bevuto  
ed il suo fondo  
non si tocca mai.*

**Una poesia di: Antonia Pozzi**

**Bontà inesausta**

### Letteratura alpina

#### Un illustre alpinista sul “nostro” Monte Confinale

Ricorderete forse l'articolo sul n. 7 di inAlto che svelava le firme più interessanti o più curiose apposte sul libro vetta del Monte Confinale, inserito nella croce posata dal CAI Vimercate. Peccato che quel libro non esistesse ancora nel 1869, perché oggi avremmo potuto conservare in sede il prezioso autografo di **Leslie Stephen**, alpinista londinese dell'epoca vittoriana che nell'agosto di quell'anno raggiunse da solo la vetta del Confinale. Durante un soggiorno alle terme di Santa Caterina Valfurva Stephen salì anche il Sobretta e il Tresero, e con la guida Pietro Compagnoni il Gran Zebrù.

Stephen, professore universitario considerato uno dei padri fondatori dell'alpinismo inglese, fu presidente dell'Alpine Club dal 1864 al 1868 e scalò in prima assoluta il Bietschorn, la Blumlisalp, il Rimpfischorn e lo Schreckhorn, tutte vette dell'Oberland Bernese.

*Chi volesse saperne di più può leggere: Leslie Stephen “Il terreno di gioco dell'Europa” edizione Vivalda 1999 (prima edizione inglese del 1871). Reperibile nel Sistema bibliotecario vimercatese.*





## Misuriamo i Ghiacciai

*Una giornata con Maurizio Lojacono e famiglia sul ghiacciaio del Suretta*

Abbiamo brevemente sostato sul piano da cui si getta il torrente, con un salto ardito ed elegante, nel vallone in cui si snoda il ripido sentiero che, salendo da Montespluga, in Alta Valle Spluga, porta, senza fronzoli, alla vedretta del Suretta: in questa afosa giornata di fine luglio 2012, le rampe e i sassi, che creano gradini non sempre a misura di comune mortale, ci hanno visto soffrire un po', ma, comunque, ora siamo qui tutti, insieme, dove il pendio si distende tra aridi sfasciumi e ci fa intravedere qualche nevaio e, più su, il ghiaccio, ai piedi della vetta. Il gruppetto si è ricompattato, Luisa, Maurizio, Agnese con l'amica Sofia, Davide e Antonio e poi Paolo ed io. Luisa e Maurizio Lojacono, oggi presidente del Gruppo Glaciologico Lombardo, sono di casa qui: dal 1988 effettuano rilievi nella valle Spluga e in val di Lej, sul pizzo Ferrè e sul Suretta appunto. Inizialmente si trattò di sole fotografie, poi si passò a misure frontali con bindella e bussola. Nel 2000, durante il corso per operatori glaciologici, cominciarono ad operare con il GPS. Dopo l'inverno di quell'anno, in cui si mise a punto un progetto per il calcolo del bilancio di massa, Maurizio e famiglia ritornarono più volte sul ghiacciaio, che oggi è l'oggetto delle nostre attenzioni, per effettuare misure con le nuove

*Alloggiamento palina di misurazione*



attrezzature, pesanti e voluminose: i GPS erano grandi, allora, come amplificatori stereo, le antenne simili alle parabole satellitari e le batterie potevano avviare una moto di buona cilindrata. Era, in quel tempo, necessario coinvolgere amici e parenti per trasportare il materiale e quindi, fortunatamente, il lavoro diventava anche momento di festa.

Oggi, i pesi da trasportare, per impiantare la palina da 10 m nel ghiaccio, non sono eccessivi e quindi riprendiamo il cammino verso la vedretta, dopo qualche sorso d'acqua e anche qualche boccone di maggior conforto (ah! la torta di Luisa). Davide ha sulla sua schiena la caldaietta grazie alla quale si genera il vapore, che, soffiato dalla punta metallica di un robusto tubo della lunghezza di oltre 10 m, scioglie il ghiaccio e pratica il foro verticale in cui si infila la palina.

*paesaggi lunari*

Il lungo tubo è legato allo zaino di Paolo e sicuramente desterà pure qualche interrogativo o perplessità nei rari passanti, più che la caldaia di Davide, che può vagamente ricordare un recipiente per il trasporto del latte dalla malga alta al punto di raccolta, più in basso.

La vistosa palina che Maurizio, ha tra le sue mani, ondeggia e pencola lungo la pietraia amplificando i movimenti del portatore, ma, sfortunatamente, non prende il vento e non risale da sola; è costituita da cinque pezzi, di diverso colore, uniti da anelli di filo di acciaio. Il paesaggio assume qui forme lunari: i detriti morenici scintillano tra banchi leggeri di nebbie che ora velano, ora rivelano, svaporando, altre quinte rocciose, il bivacco, là a sinistra, e dietro il pizzo Ferrè snello e scintillante sotto il sole di mezzogiorno. Ecco la fronte del ghiacciaio: acqua dovunque. Dopo il primo salto un enorme masso posato sulla superficie, quasi squadrato da mano umana: chiari i segni della ferita più su, sotto la cresta sud. La vecchia palina è qui



*Bivacco Suretta*

al suo fianco: emerge per due metri, ma altri due, gli ultimi sono ancora dentro il ghiaccio. Si dà gas alla caldaia: anche la torta di Luisa dà il suo contributo e ci aiuta a riscaldare, col calore delle nostre mani, le piccole bombole. Qualche minuto e il vapore comincia a sibillare dal tubo, che lentamente, ma senza intoppi, entra nel ghiaccio per tutta la sua lunghezza. Ci siamo: la nuova palina ha il suo alloggiamento e rapidamente prende posizione. Ci sono altre due paline sulla vedretta, ma non sono facilmente individuabili. Ci avviamo verso quella più alta: è qui vicino a noi, almeno a giudizio dello strumento che Maurizio consulta con abilità. Una rapida misura della coltre nevosa, circa ottanta centimetri, non pochi, e si ritorna giù, mentre Paolo rampona più in alto fino a toccare la roccia dell'anticima. Non riesco a immaginare Montespluga senza vapori e nebbie dense sulle creste e vette sovrastanti e la luce crepuscolare, venata di grigia malinconia, quando le ombre si allungano sulla valle e il lago e invitano al silenzio. Ma quella sera il sole ci riscaldava leggero il viso e il cuore e scacciava ogni pensiero triste, mentre a Stuetta gustavamo un robusto caffè tra le voci, gioiose e, si intuiva, piene di speranza, dei più giovani.

*Sandro Borsa*



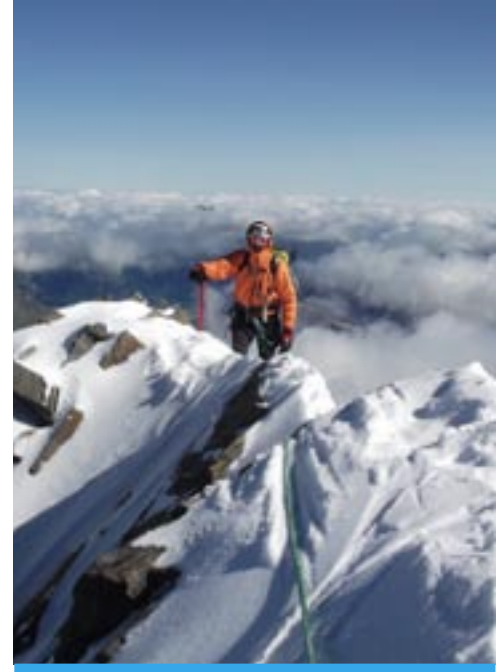
***Sull'aerea Biancograt al Bernina***

Olivier Colaye, con l'amico Matteo, ha salito nei giorni 15 e 16 luglio 2012 la Biancograt, l'aerea cresta che attraverso il Pizzo Bianco conduce in vetta al Bernina dal versante svizzero della Val Roseg. Purtroppo non sono molti i nostri soci che praticano l'alpinismo sulle grandi montagne ed è giusto dare rilievo alle loro impegnative salite.



*Olivier Colaye,  
mentre sale sul Bernina, 4049 m*

Sull'edizione elettronica di "inAlto", sul sito ([www.caivimercate.it](http://www.caivimercate.it)) troverete un resoconto della salita a cura di Olivier e le relative fotografie.



**Giovedì 7 Marzo 2013 – Assemblea del CAI Vimercate  
Sala conferenze S. Gerolamo di via Dozio**



**ELEZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO  
cerchiamo candidati!**

**Nel mese di Marzo 2013, in occasione dell'Assemblea ordinaria della Sezione, si svolgeranno le elezioni del nuovo Consiglio direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti.**

**Il nuovo Consiglio sarà composto da 9 membri, due in più dell'attuale.**

**Per il Collegio dei Revisori dovranno essere eletti 3 soci.**

**Invitiamo i soci che desiderano partecipare più attivamente alla vita della Sezione a candidarsi.**

**I consiglieri si occupano dell'organizzazione dell'attività del CAI: escursionismo, sci, corsi, biblioteca e videoteca, proiezioni di film, presentazione di fotografie, alpinismo giovanile, rapporti con le sottosezioni, e tanto altro.**

**Chi si vuole candidare e avesse bisogno di informazioni le può chiedere il mercoledì e venerdì sera in sede,**

**e deve comunque ricordarsi di comunicare il proprio nominativo in Segreteria almeno una settimana prima delle elezioni al fine di predisporre le schede elettorali.**





### A cuore aperto

Devo dare notizia di te prima che il tempo ti possa cambiare.

Ti sei fatto corrodere dal Bletterbach (Rio delle Foglie), anzi ti ha scavato e sgretolato a partire dall'era glaciale, ha eroso con la sua acqua le tue rocce e le ha trasportate nella valle dell'Adige. Il torrente ha scavato per 8 km e per 400 m di profondità un fianco della tua montagna creando alla fine una gola e portando alla luce uno spettacolo senza confronto.

E' con questa curiosità che sono venuta a conoscerti all'inizio dell'estate. Dal Passo Oclini in Alto Adige, in una giornata dove nuvole bianche si rincorrevano nel cielo, la tua sommità si presenta di un bianco cangiante, infatti porti il nome di Corno Bianco (Weisshorn 2317 m) e sei dirimpettaio del Corno Nero (Schwarzhorn 2439 m) un massiccio di porfidi. State uno di fronte all'altro ma tu hai una sorpresa per gli escursionisti che vogliono salire in vetta.

Per raggiungerti ho calpestato i tuoi pascoli, ho percorso un angusto sentiero in una sterminata muggheta, mi sono arrampicata tra spuntoni di roccia e finalmente eccomi in cima, dove poter ammirare non solo le vette che ti circondano, bensì storie, storie nella roccia.

Si apre sulla tua parete orientale una grande voragine colorata a forma di ventaglio che sprofonda in una gola lontana. Il tuo cuore è aperto e qui posso leggere il tuo passato.

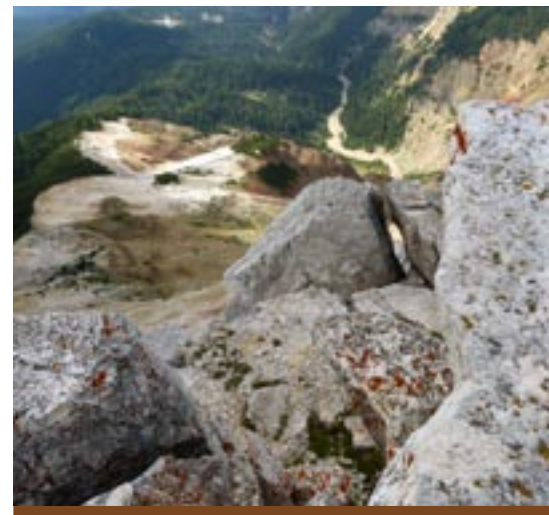
E' una storia geologica che mi lascia ammutolita per la scoperta. Le tue rocce mi parlano e raccontano com'è cambiato il paesaggio nel tempo. Sotto i miei piedi scorgo la "Formazione di Contrin" che oggi forma la tua cima: deriva da sedimenti di mare bassissimo ricco di alghe; rappresenta nelle Dolomiti di cui tu fai parte, la prima testimonianza delle

odierno barriere coralline. Rivolgo lo sguardo verso il basso ed osservo la "Formazione di Werfen" costituita da depositi di ambiente marino dai vivaci colori. Qui tu sei ricco di fossili, molluschi e stelle di mare. Ma non finisci di stupirmi, posando gli occhi più sotto ecco la "Formazione di Bellerephon" formata da sedimenti di laguna costiera, quando da te c'è stato per un lungo periodo il mare. Scendo nel tuo cuore, se così si può dire, e trovo "Arenaria della Val Gardena" costituita da sabbia e fango derivante dalla corrosione dei porfidi. Ed infine ammiro la gola dei "Porfidi", rocce rosse di origine vulcanica che raccontano di un luogo veramente inospitale dominato da grandi eruzioni con lunghi periodi di quiete. L'acqua del tuo torrente, il Bletterbach, ha impiegato migliaia di anni per corroderli essendo roccia dura e compatta.

Ti sei innalzato duecento milioni di anni fa grazie a tutti gli sconvolgimenti della terra, porti con te periodi catastrofici e periodi di relativa calma, da te tutto si legge. Le tue rocce raccontano la tua giovinezza, quella che anche tu forse non ricordi, le tue pietre celano per sempre impronte di animali e piante che ora sono scomparse, i tuoi massi sono sempre vivi perché rivelano quello che è stato.

Certo non mi aspettavo da te di poter errare nel tempo, ma si sa gli incontri imprevisti a volte riservano grandi sorprese. Infatti la tua gola è uno dei nove sistemi che compongono il bene naturale dell'umanità "Dolomiti Unesco".

*Maria Piera Passoni*



*Particolare della salita e la cresta vista dalla vetta a 2317 m*



L'accesso al Corno Bianco avviene da Cavalese (TN) proseguendo per Passo Oclini dove ha inizio l'escursione.

Durata percorso: ore 2.30

Difficoltà: EE

Per visitare la gola del Bletterbach si parte da Aldino (BZ) dal Geoparc Bletterbach con tre itinerari con lunghezza e grado di difficoltà diverse.

*Corno Bianco - 2317 m*



### *Sul Pollino, un bel giorno da cani*

Quando ho cominciato a frequentare il Pollino in solitaria, non per scelta personale ma perché il mio compagno di neve ed escursioni era passato ad altre attività, mi è capitato più volte di trovare cani... escursionisti. Raramente invece ho trovato persone. Il più delle volte si trattava di tipi particolari, come il mitico Vanni che – mentre prendevamo il sole in cima a Serra delle Ciavole – abbiamo sentito arrivare con gli sci da escursionismo cantando a tutta voce e in mutande.

Tornando agli amici dell'uomo, al di là delle palpitazioni provate quella volta in cui, dopo aver risalito il canalone ovest del Pollino, mi ritrovai improvvisamente di fronte a due cani, è sempre un piacere camminare in loro compagnia.

Una volta un maremmano mi seguì dal rifugio Pedarreto e mi tenne compagnia fino in cima a Serra del Prete; la visibilità era scarsa, le nuvole incombenti, ed avere quel cane al fianco mi dava tranquillità. Ogni tanto si perdeva a seguire tracce odorose nel bosco scattando ad inseguire prima una lepre e poi una volpe. Senza il suo fiuto non le avrei mai viste. Quando negli ultimi metri di cresta sbucammo dalle nuvole nel cielo blu, mi sembrò naturale gioirne col quattrozampe e dividere con lui i viveri.

Nelle vacanze invernali del 2011, per il primo approccio al Pollino dopo le nevicate di Natale, parcheggiammo presso Pedarreto. Lasciata l'auto, non avremmo potuto dire che non ci fosse nemmeno un cane. Trotterellando, ci vennero a trovare due cuccioloni, seguiti presto da un vecchio guerriero.

Bastarono due carezze per convincerli a seguirci nell'escursione. L'idea era di arrivare a Ruggio e di decidere come proseguire in base al tempo e alla situazione della neve.

I baldi compagni partirono con spirito costruttivo, spesso tracciando la pista. Man mano, però diventarono sempre più pigri preferendo lasciare battere la pista a me e seguendo fedelmente la traccia.

Ad un certo punto cominciarono a impietosirci accasciandosi nella traccia o mettendosi di traverso nella stessa. Uno di loro, approfittando di una sosta, si mise a girare in tondo scavandosi una buca in cui acciambellarsi e schiacciare un pisolino, come i cani da slitta nei racconti di Jack London. Ci seguirono fino in cima al monte Grattaculo (si chiama davvero così!). Proseguimmo fino alla vetta della Serra del Prete, trovando una bella neve assestata. La cima è un magnifico balcone sulla valle del Mercure. Anche gli amici a quattrozampe si godettero il paesaggio, e un ben meritato biscotto. In discesa, poi, ci seguirono disciplinatamente senza intralciare la sciata, fino al rifugio Pedarreto dove, dopo un ultimo saluto, si accoccolarono definitivamente per un meritato riposo.

*Francesco Cantisano  
CEA - Sottosezione di Arcore*

